



RASSEGNA STAMPA 25 ottobre 2018

**LA GAZZETTA
DEL MEZZOGIORNO**

il MATTINO
di Foggia e provincia

Il Sole
24 ORE

LA GAZZETTA DI CAPITANATA
LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO - Quotidiano fondato nel 1887 www.lagazzettadelmezzogiorno.it

1Attacco

1A ALTERNANZA

Al via il primo stage per uno studente di San Severo



Il giovane diplomato si formerà nell'azienda Ferrovie del Gargano

Produce i frutti attesi il protocollo d'intesa sottoscritto da Confindustria Foggia, Ferrovie del Gargano e Polo Tecnologico "Minuziano - Alberti-DiSangro" di San Severo.

Dopo il periodo previsto dalla legge che regola l'alternanza scuola lavoro per gli studenti coinvolti in un'esperienza innovativa, è partito uno stage di sei mesi per uno studente appena diplomato. Da alcuni giorni, infatti,

Christian Foschi, diplomatosi nel luglio scorso perito meccanico presso l'Itis Minuziano, sta svolgendo uno stage semestrale presso Ferrovie del Gargano.

Grazie al protocollo d'intesa, oggi il giovane diciannovenne può passare direttamente dai banchi di scuola ad una prima importante esperienza aziendale, foriera di sbocchi occupazionale concreta.

1A SEMINARIO

EVENTO
L'iniziativa è promossa dall'ente
presieduto da Fabio Porreca

Al via *Eccellenze in Digitale*

E'in programma venerdì 26 ottobre alle ore 10 nella Sala Consiglio della CCIAA di Foggia, un seminario dal titolo "Le opportunità del Digitale". Si tratta del primo appuntamento della V edizione del progetto "Eccellenze in Digitale" promosso dall'Ente presieduto da **Fabio Porreca** in collaborazione con Google Italia e Unioncamere.

Nato con l'obiettivo di ridurre il divario tra la crescente domanda sul web e la scarsa presenza online delle aziende, Eccellenze in Digitale rinnova ogni anno la propria vocazione, mettendo a disposizione del tessuto imprenditoriale del territorio le evoluzioni del mondo digitale e dei suoi strumenti. Con questo progetto la Camera di Commercio di Foggia offre alle imprese l'opportunità di consultare gratuitamente una tutor esperta di web, per capire insieme ai singoli imprenditori come valorizzare la propria presenza digitale; come comunicare al meglio online il valore dei propri prodotti e come raggiungere nuovi mercati potenziali.

IL DATO GUIDO, INTESA SANPAOLO: «BENE GLI INVESTIMENTI»

Puglia e Campania regine dell'export al Sud

● Nel secondo trimestre 2018 si è assistito a un'inversione di tendenza positiva per l'export dei distretti del Mezzogiorno che registra una crescita del 2,6%, in linea con l'andamento positivo seguito dal complesso dei distretti italiani (+3,1%).

La dinamica dell'area ha beneficiato in particolare delle buone performance registrate sui mercati esteri dalle imprese della Puglia (+4,7%, pari a 33,2 milioni di euro aggiuntivi rispetto al corrispondente periodo dell'anno precedente), con la Meccatronica barese che fa da traino all'export della regione. Positivo anche l'esito dell'export della Campania (+3,4%), supportata dalle buone performance delle Conserve di Nocera (secondo distretto del Mezzogiorno per valore di export dopo la Meccatronica barese), e dal forte balzo dell'Alimentare di Avellino. «Da tempo sosteniamo le aziende meridionali nelle loro attività sui mercati internazionali e siamo particolarmente soddisfatti dei progressi registrati - afferma Francesco Guido, direttore regionale di Intesa Sanpaolo e direttore generale del Banco di Napoli - Le opportunità disponibili sono tuttavia ben più grandi così come resta ancora elevato il divario rispetto al Centro Nord. Per coglierle appieno è necessario utilizzare i mercati esteri come leva per l'ingrandimento dimensionale, a sua volta accompagnato da un forte investimento sul capitale umano. Il nostro progetto Impresa 2022, così come il nostro impegno sulle ZES di Campania e Puglia, vanno in questa direzione. Auspichiamo quindi che cresca la consapevolezza e il coraggio dei nostri imprenditori. Il loro successo, sempre più sostanziale, sarà esempio e stimolo per chi non ha ancora maturato una precisa convinzione».

In calo, intanto, l'export di Abruzzo (-2,3%), Sardegna (-24,1% e Sicilia (-1,7%). L'Abruzzo è stato penalizzato dai cali subiti sul mercato statunitense (Pasta di Fara) e su alcuni mercati emergenti (Mobilitazione abruzzese). La Sicilia ha sofferto per gli arretramenti dell'Ortofrutta di Catania che perde terreno sul mercato tunisino. L'export della Sardegna risente del forte calo del Lattiero-caseario sassarese penalizzato sul mercato statunitense.

Nel complesso si evidenzia una crescita diffusa dei distretti del Mezzogiorno in quasi tutti i principali mercati di sbocco europei (Germania, Francia e Regno Unito in primis, prime tre mete commerciali dei distretti dell'area seguite da Spagna e Svizzera) e in alcuni mercati emergenti (Cina, Polonia e Albania) che hanno controbilanciato i cali subiti negli Stati Uniti e in alcuni Paesi emergenti (tra cui Turchia, Tunisia e Federazione russa).

IL PRESIDENTE DI CONFINDUSTRIA BOCCIA

«Testo punitivo per le imprese italiane»

«Il testo votato dall'aula di Strasburgo è fortemente punitivo per le imprese italiane. Invece di mettere in campo strumenti efficaci per la transizione verso un'economia circolare si utilizzano misure restrittive come divieti di immissione in commercio e tasse ambientali del tutto sproporzionate per penalizzare produzioni che nel nostro Paese vantano decenni di storia, know-how, e annessi posti di lavoro, soprattutto nel Sud-

Italia». Queste le parole usate dal presidente di Confindustria Vincenzo Boccia per commentare gli esiti del voto odierno dell'Europarlamento sulla proposta di direttiva per la riduzione della plastica monouso. La proposta mira a ridurre l'impatto sull'ambiente marino di taluni prodotti in plastica ma avrà conseguenze particolarmente nefaste su produzione e posti di lavoro in Italia. Nella realizzazione di prodotti monouso

sono attive in Italia 25 imprese per un totale di circa 3mila dipendenti e un fatturato di tre miliardi di euro. «Gli sforzi di alcuni Eurodeputati italiani di diversi schieramenti politici, pensiamo ad esempio agli onorevoli Gardini, Caputo e Lancini, non sono purtroppo bastati - ha aggiunto Boccia - a migliorare un testo che auspichiamo venga significativamente rivisto in fase di negoziazione con il Consiglio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Imposte indirette**Prima sanatoria su dazi e Iva all'import****Benedetto Santacroce
Ettore Sbandi**

Il decreto fiscale interviene sia in materia di dazi, sia in materia di accise. Da un lato si apre alla definizione agevolata per le cartelle su dazi e Iva all'importazione; dall'altro, vengono riparametrati i coefficienti di defiscalizzazione di taluni prodotti impiegati per la produzione di energia elettrica e vengono chiuse le liti pendenti sul-

l'applicazione delle imposte di consumo ai prodotti succedanei del tabacco o liquidi per l'inalazione.

La maggiore novità è la definizione agevolata delle cartelle su risorse proprie Ue e Iva da corrispondere in dogana. La sanatoria è rivolta a chi ha carichi pendenti relativi a dazi e Iva all'importazione, affidati agli agenti dell'ariscossione nel periodo 2000-2017, con pagamento che potrà avvenire in 10 rate in 5 anni. Il tema è di interesse per-

ché negli ultimi anni questi tributi, per il loro carattere direttamente o indirettamente di rilievo unionale, sono sempre stati esclusi da qualsiasi ipotesi di definizione agevolata o da qualunque forma di rottamazione.

Questo per una ragione essenziale per i dazi e una (forse) più forzata per l'Iva. I primi, in effetti, sono risorse proprie dell'Ue, non disponibili dagli Stati membri, di fatto, ne sono meri riscossori. Il dazio è circondato da un

numero considerevole di garanzie e peculiarità di tutela che confermano la sua sostanziale intangibilità, come avviene per la definizione agevolata che è dunque di regola interdotta. L'Iva all'importazione, invece, è di solito esclusa dai processi di definizione per un processo di sostanziale assonanza (è tributo pagato in dogana come il dazio), sebbene non sia una risorsa propria in senso tecnico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ricerca, credito d'imposta dimezzato

MANOVRA

Pensioni, il tetto consente di spostare risorse non usate sugli anni successivi

Fra strette e rilanci resta ancora aperta la partita sui bonus per le imprese

Le misure per le imprese guardano di più ai piccoli e alle partite Iva. Molto meno ai grandi. È la prima lettura che si può fare dalla bozza del disegno di legge di bilancio, anche se il cantiere va considerato aperto. Il quadro potrebbe essere provvisorio su alcune misure, tra presenti e assenti. Tra i punti fermi c'è lo stop

al superammortamento fiscale per i beni strumentali, mentre andrà avanti nel 2019 con modifiche (e per consegne fino al 2020 previo acconto del 20%) l'iperammortamento che incentiva i beni "digitali" del piano Impresa 4.0. Scompare l'aliquota unica di maggiorazione (150%) per far posto a tre scaglioni, con benefici decrescenti al crescere dell'investimento e comunque con un tetto a 20 milioni. La logica è premiare di più i piccoli investimenti fatti in misura prevalente dalle Pmi. Lo stesso intento ha portato al dimezzamento del credito di imposta per gli investimenti in ricerca e sviluppo. Non c'è al momento, stando alla bozza, il rinnovo del credito di imposta per attività in formazione 4.0.

Carmine Fotina — a pag. 6

Bonus imprese, partita aperta fra stretta e rilanci

Tutte le misure. Iperammortamento con tetto a 20 milioni. A rischio formazione 4.0 e digital manager. Dimezzato il credito d'imposta per la ricerca

Fondi a Nuova Sabatini, made in Italy, contratti di sviluppo, aree di crisi, venture capital, microelettronica

1,3

MILIARDI

È la dote chiesta del ministero per lo Sviluppo economico per rifinanziare Nuova Sabatini, piano made in Italy, contratti di sviluppo e aree di crisi complessa

Carminé Fotina
ROMA

Le misure per le imprese guardano di più ai piccoli e alle partite Iva. Molto meno ai grandi. È la prima lettura che si può fare dalla bozza del disegno di legge di bilancio, anche se il cantiere va considerato ancora aperto. Il quadro infatti potrebbe essere provvisorio su alcune misure, tra presenti e assenti. Tra i punti fermi c'è lo stop al superammortamento fiscale per i beni strumentali, mentre andrà avanti

nel 2019 con modifiche (e per consegne fino al 2020 previo acconto del 20%) l'iperammortamento che incentiva i beni "digitali" del piano Impresa 4.0. Scompare l'aliquota unica di maggiorazione (150%) per far posto a tre scaglioni, con benefici decrescenti al crescere dell'investimento e comunque con un tetto a 20 milioni. La logica è premiare di più i piccoli investimenti che - si presuppone - siano fatti in misura prevalente dalle piccole imprese. Lo stesso intento ha portato al ridimensionamento del

credito di imposta per gli investimenti in ricerca e sviluppo. Non c'è al momento, stando alla bozza, il rin-



novo del credito di imposta per attività in formazione 4.0. Né gli sgravi per chi assume manager per l'innovazione, misura che era stata invece citata nel comunicato stampa del governo dopo il consiglio dei ministri del 15 ottobre.

Come già emerso nei giorni scorsi, oltre alla "flat tax" per professionisti e piccole imprese, il disegno di legge contiene la riduzione dell'Ires, dal 24 al 15%, per investimenti in assunzioni, anche a tempo determinato, e in beni strumentali. Ma solo se la spesa risulta incrementale rispetto ai costi del 2018. Di contro è già al capolinea, prima ancora di debuttare davvero, l'Iri, l'imposta sul reddito degli imprenditori. La manovra, inoltre, cancella l'Ace (aiuto alla crescita economica), che negli anni scorsi aveva dato un notevole contributo alla capitalizzazione, soprattutto tra le medie e grandi aziende.

Per restare nel campo delle agevolazioni, si segnalano i rifinanziamenti per Nuova Sabatini, piano straordinario made in Italy, contratti di sviluppo, aree di crisi complessa. Le richieste del ministero dello Sviluppo per queste norme - sommate a nuovi strumenti introdotti - arrivano in tutto a 1,3 miliardi, bisognerà però capire se alla fine saranno integralmente accolte dal Tesoro. Non c'è invece il rilancio del portale Italia.it per

il made in Italy, anche questo citato nel comunicato stampa di 10 giorni fa. La nuova dote per il Fondo di garanzia Pmi è invece entrata nel Df fiscale: 435 milioni, più il recupero di 300 inizialmente destinati al 2018.

Spuntano anche alcuni nuovi fondi pubblici. Come quello «di sostegno ai Fondi di venture capital», con dotazione di 55 milioni fino al 2025, che opererà in un contesto normativo diverso: sale da 3 anni a 5 il periodo massimo di attività delle imprese che possono essere destinatarie di investimenti di fondi comuni attivi nel capitale di rischio. Inedito anche il Fondo per progetti nel settore della microelettronica che, secondo la bozza, nascerebbe con 460 milioni fino al 2024. Chiude invece il fondo Simest startup e i suoi 2,5 milioni residui tornano nel bilancio dello Stato.

Quanto alle politiche per il Mezzogiorno, la bozza prevede la proroga della decontribuzione piena al Sud, con un miliardo in due anni (anche qui bisogna aspettare il disco verde del Tesoro). Non c'è invece l'allargamento agli imprenditori fino a 46 anni dei finanziamenti "Resto al Sud" (oggi per la fascia 18-35 anni) e l'estensione ai professionisti, né lo sblocco della clausola del 34% di investimenti minimi delle Pa centrali. Se ne riparerà, forse, in Parlamento.

Un discorso a parte merita il "bo-

nus" ricerca, che scadrà nel 2020 (non è passata al momento la proroga al 2021). L'agevolazione si apre ai lavoratori autonomi ma viene ridotta nell'entità e sottoposta a controlli più stretti. Il massimale annuo per singolo beneficiario scende da 20 a 10 milioni. E il credito di imposta resterà al 50% come oggi solo per la quota di spese relative al personale e a contratti stipulati con università, centri di ricerca, startup e altre imprese (ma non interne allo stesso gruppo). Per la parte relativa alle altre spese ammissibili il beneficio scende al 25%. Per evitare rischi di abusi, viene poi riscritta con effetto retroattivo la parte sui controlli. La certificazione delle spese sarà anche a carico delle imprese con bilancio certificato (oggi escluse), inoltre bisognerà redigere e conservare una relazione sull'attività di ricerca svolta per singoli progetti. Scatta una "stretta" per le multinazionali: la ricerca effettuata su commissione di aziende Ue è ammissibile solo se l'attività è svolta direttamente e in strutture situate in Italia.

Quanto alle spese per il personale, come detto, si includono partite Iva e collaborazioni e si specifica che sono agevolabili anche le spese per contratti a tempo determinato.

@CFotina

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE MISURE PER LE IMPRESE NELLA LEGGE DI BILANCIO: COSA ENTRA E COSA ESCE

I colori indicano le misure che entrano in manovra, quelle in forse oppure modificate e le norme bloccate



4

FISCO/1

Ires, taglio di 9 punti sugli utili reinvestiti

Anche per assunzioni a tempo

Riduzione dell'Ires, dal 24 al 15%, per investimenti in assunzioni, anche a tempo determinato, e in beni strumentali. Ma solo se la spesa risulta incrementale rispetto ai costi del 2018. Alla base del calcolo per la spesa aggiuntiva ci saranno i costi in personale e beni strumentali determinati alla fine del 2018. Sono esclusi invece gli investimenti in immobili e veicoli

BLOCCATA

IN BILICO

VIA LIBERA



5

FISCO/2

Alt all'Iri e l'aiuto per la crescita non c'è più

Addio a bonus capitalizzazione

Al taglio del mini-Ires corrisponde da un lato l'abbandono del superammortamento e dall'altro l'addio dell'Iri, l'imposta sul reddito degli imprenditori. La manovra, inoltre, cancella l'Ace (aiuto alla crescita economica), che negli anni scorsi aveva dato un notevole contributo alla capitalizzazione, soprattutto tra le medie e grandi aziende

BLOCCATA

IN BILICO

VIA LIBERA



6

LE ALTRE MISURE

Fondi a «Sabatini», made in e startup

Finanziamenti per 1,3 miliardi

La manovra prevede il finanziamento di una serie di misure. Per la Nuova Sabatini 396 milioni fino al 2023. Per il Piano straordinario made in Italy: 90 milioni per il 2019 e 20 milioni per il 2020. Per i contratti di sviluppo: 210 milioni fino al 2021. Per la microelettronica: 460 milioni fino al 2024. Per le aree di crisi complessa: 150 milioni in due anni. Per il Fondo venture capital: 55 milioni dal 2019 al 2025.

BLOCCATA

IN BILICO

VIA LIBERA



Nella classifica delle grandi aziende lo Stato conferma il dominio assoluto

RAPPORTO MEDIUMBANCA

Enel prima per ricavi e utili, ma anche per il debito Seguono Eni e Gse

Fca resta la principale realtà industriale in Italia. Poste è il maggior datore di lavoro

Antonella Olivieri

Enel si conferma in testa nella classifica delle Principali società italiane dell'ufficio studi Mediobanca. Il gigante elettrico risulta primo per ricavi con 73,5 miliardi di giro d'affari nel 2017 (+6,5%, +8,9% il fatturato estero, +2,7% quello realizzato sul mercato domestico) e anche per utili macinati nel biennio, per un totale di 6,3 miliardi. Enel resta davanti a Eni, che pure ha aumentato i ricavi del 20% nel 2017, passando da 55,8 a 66,9 miliardi di riflesso al prezzo del greggio. Al terzo posto c'è il Gse, società pubblica che svolge attività di compravendita di energia elettrica, con 31,4 miliardi. La prima realtà industriale della Penisola - al quarto posto - è Fca: la parte che è rimasta in patria fattura ancora 28,6 miliardi, in aumento del 9,1% rispetto all'anno precedente. Segue Telecom (quinta) con ricavi in aumento del 4,4% a 19,5 miliardi (+3% in Italia, +8,2% all'estero), mentre in sesta posizione sale Edizione, con 12,1 miliardi rispetto agli 11,7 miliardi del 2016, a scapito di Leonardo che slitta al settimo posto con 11,5 miliardi. Per la holding dei Benetton la crescita (+1,4% i ricavi complessivi) deriva soprattutto dell'estero, dove l'aumento del 7,4% si confronta con il +1,1% del mercato domestico. L'area infrastrutture e servizi per la mobilità risulta la più dinamica con un incremento dei ricavi del 9,4%, mentre "tiene" la ristorazione (+1%) e cala ancora l'attività "storica" dell'abbigliamento, che con 1,37 miliar-

di di ricavi rappresenta ormai solo l'11,3% del giro d'affari del gruppo.

Nella top 20 per dimensioni entrano per la prima volta Wind che si è fusa con Tre e Salini-Impregilo, rispettivamente in 19-esima e ventesima posizione con 6 e 5,9 miliardi di ricavi. Entrambe le società hanno guadagnato due posti in graduatoria, come pure Esso italiana (undicesima) e Vodafone (18-esima), mentre salgono di un gradino - oltre a Edizione - anche Luxottica (nona) e Parmalat (17-esima). Tra le prime venti società, sette sono a controllo pubblico, sei a controllo privato e sette di proprietà estera. Il podio, in particolare, è esclusiva di gruppi pubblici che operano nel campo dell'energia. In totale sono sei le società energetiche tra le prime venti, come pure sono sei le società del comparto manifatturiero.

Se si considerassero anche i gruppi che hanno sede all'estero, l'Exor della famiglia Agnelli (che comprende Fca) sarebbe di gran lunga in vetta con un ricavi aggregati per 143,4 miliardi (e 305mila dipendenti). Ferrero, con 10,5 miliardi, sarebbe ottava. La multinazionale italo-francese Stm sarebbe 17-esima con 7,4 miliardi di euro (di cui 1,6 miliardi fatturati in Italia). E, infine, il gruppo Tenaris della famiglia Rocca, con 4,7 miliardi, sarebbe in 33-esima posizione.

Chi dà più lavoro in Italia è però Poste italiane con 138mila dipendenti, seguita da Fca con 80mila addetti in Italia e Fs con oltre 74mila dipendenti. Quarta Telecom con quasi 50mila dipendenti in Italia.

Per utili realizzati negli ultimi due anni, dietro a Enel c'è Telecom con 2,9 miliardi, seguita da Eni con 1,9 miliardi. Wind Tre è quella che ha perso di più nel biennio (4,3 miliardi, di cui 2,6 miliardi nel 2017). Il gruppo con più debiti finanziari a fine 2017 è Enel (51,3 miliardi), e a seguire Telecom (30,9 miliardi), Eni (24,7) ed Edizione (18,8).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

30 miliardi

Il valore dei ricavi

Solo tre gruppi superano i 30 miliardi di fatturato, tutti nell'energia



In aumento gli imprenditori
che stanno sviluppando
le pratiche agricole sostenibili
Non solo export: il comparto
fa volare anche il turismo

Dossier **Vino**

C

Perché le aziende punteranno sul **Bio**

Il nuovo business

Da Castel del Monte al Salento i valori delle ditte storiche trainano l'intero settore e stimolano i mecenati di domani

di **Pasquale Porcelli**

La vendemmia dell'annata 2018 non sarà sicuramente da annoverare tra quelle indimenticabili. Le piogge e le gelate della primavera, hanno segnato in modo negativo lo sviluppo dell'uva con attacchi patogeni che ne hanno drasticamente ridotto le rese. L'uva però che alla fine s'è portata in cantina, grazie al tempo più clemente nei mesi successivi, è stata mediamente sana e quindi di conseguenza il vino sarà di buona qualità. Come sempre ci sono zone più colpite, altre meno. Insomma siamo dinnanzi alla classica ed ormai consueta «macchia di leopardo», che di per sé dice tutto o nulla a seconda delle interpretazioni.

Un'annata non facile in vigna ed ancora più difficile in cantina dove il lavoro enologico ha messo a dura prova la professionalità degli addetti ai lavori. Occorrerà aspettare che il mosto diventi vino prima di azzardare ipotesi che potrebbero essere disilluse a bocce ferme. Tutto questo però influenzerà, speriamo poco il nostro export, cosa di cui le nostre aziende regionali vivono principalmente e questo vale sia per le piccole aziende che per le grandi. Campione dell'export è ormai da qualche anno il Primitivo, che si conferma come il vitigno più importante della regione e non solo nelle terre tradizionalmente occupate da questo vitigno, vale a dire Manduria e Gioia del Colle, ma anche in altre. Non c'è

ormai azienda, anche fuori dalle zone originarie, che non abbia nel suo listino almeno un Primitivo.

Situazione più complessa per l'altro vitigno, da sempre simbolo della Puglia o meglio del Salento: il Negroamaro. Qui le realtà produttive che hanno fatto la storia del vino, si affidano al loro carisma e soprattutto al brand aziendale, forti di una tradizione e di un ottimo livello qualitativo medio raggiunto, grazie anche ad un alligierimento nell'uso dei legni durante l'affinamento, che in altri tempi ha sempre segnato a volte pesantemente queste produzioni.

Anche il Nero di Troia del Castel del Monte e della Capitanata segna valori positivi con aziende storiche di riferimento che tirano la volata ad altre più recenti. Una conferma qualitativa in netta crescita e con grandi possibilità di miglioramento ancora non del tutto espresse. Ma la Puglia del vino non è solo export, perché vino e anche territorio, ambiente, accoglienza, in definitiva, capacità di attrarre turismo, cosa in cui la Puglia primeggia con valori costantemente in crescita.

Il quadro però non sarebbe completo se non sottolineassimo, al di là dell'export, il considerevole aumento delle aziende vitivinicole che scelgono pratiche agricole sostenibili, biologiche o biodinamiche o comunque indirizzate a ridurre i trattamenti in campo.

Una conferma delle nuove sensibilità che cominciano a permeare questo comparto, consapevoli che l'agricoltura tutta, in futuro dovrà necessariamente, se vuole sopravvivere, andare in questa direzione. Il futuro sarà senz'altro bio ed anche la Puglia del vino s'avvia ad essere una delle protagoniste.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

